

In occasione di *Venice Glass Week 2020*
Caterina Tognon presenta

Richard Marquis e il meglio dei due Mondi

Inaugurazione sabato 5 Settembre 2020, h 18.00 | 21.00

5 Settembre | 21 Novembre 2020

da martedì a sabato h 10.00 | 19.00

www.caterinatognon.com

Nella mostra ***Venezia e lo Studio Glass Americano***

a cura di Tina Oldknow e William Warmus

saranno esposte altre opere importanti dello stesso autore.

Stanze del Vetro, Isola di San Giorgio, Venezia, 6 Settembre | 10 Gennaio 2021

<https://lestanzedelvetro.org/mostre/venice-and-american-studio-glass-2/>

Di Marquis è in corso negli Stati Uniti una grande retrospettiva: ***Keepers***

a cura di Vicki Halper

Museum of Glass, Tacoma, WA, USA

<https://www.museumofglass.org/richard-marquis-keepers>

«Richard Marquis, importante esponente del movimento americano Studio Glass, da cinquant'anni si esprime con l'energia creativa propria dei grandi *maestri*. Le sue opere contengono una rara combinazione di bellezza, pensiero logico, stravaganza, compresenza di *sacro* e *profano*. Nel suo lavoro il *sacro* si manifesta con un profondo rispetto per la *Storia* come fonte di ispirazione a cui si unisce una incredibile capacità nella lavorazione del vetro artistico artigianale.

Il *profano* si esprime con un uso trasgressivo di quella stessa capacità tecnica sommata a una spiccata iconoclastia visiva che lo porta, ad esempio, a mescolare elementi di grande eleganza a *cianfrusaglie* di poco valore.

Questa dualità di *sacro* e *profano* nasce con le sensazionali innovazioni nel dopoguerra del movimento *Studio Ceramic*, e si sviluppa poi, negli anni '60 in California parallelamente ai movimenti politici rivoluzionari; nell'Estate dell'Amore del 1967 si mettevano fiori nelle canne dei fucili e si bruciava la bandiera americana in nome della libertà di espressione e contro la guerra in Vietnam. Nel dipartimento di ceramica dell'Università di Berkeley gli artisti lavoravano ispirandosi al pensiero dello Yin e Yang: Peter Voukos forava e lacerava enormi pani di terra cruda; Ron Nagle comprava al negozio di quartiere smalti dai colori brillanti per le sue piccole e minuziose composizioni in ceramica



Fabricated Cup Stars and Diamonds, Seattle 1997



Pastel Polar Bear, Seattle 2013

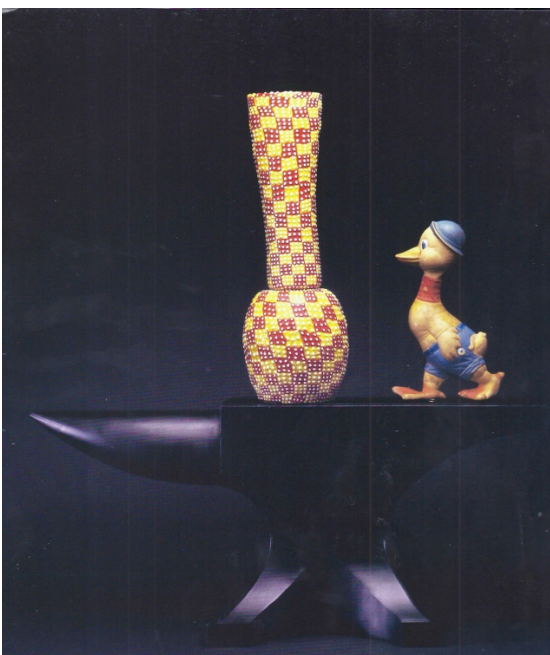
Dick comincia i suoi studi nel dipartimento di ceramica, un settore consolidato ma in forte evoluzione stilistica ma presto inizia a lavorare con il vetro, un ambito nuovo e in affermazione. A quei tempi i pochi, giovani e inesperti soffiatori americani, senza alcuna tradizione a cui ispirarsi, creavano poco più che *blobby vessels*, vasi informi. Nell'affacciarsi al nuovo media, Marquis rivela subito una particolare abilità nel soffiare il vetro e sceglie come fonte di ispirazione la *English Pottery* creando bicchieri, tazze, teiere, caffettiere. Sono elementi semplici e quotidiani, ma trattati con una forte irriverenza oltre che con straordinaria abilità tecnica e un vocabolario formale consolidato. Nascono così oggetti ordinari ma risolti con ironia, sarcasmo e affascinante bellezza.

Le caratteristiche più evidenti del suo lavoro sono l'uso di paste vitree opache con colori smaglianti, l'impiego di *patterns*, l'uso della piccola scala (nell'era del gigantismo nell'arte), la trasformazione e celebrazione dell'ordinario, l'impiego di piccole strutture additive (manico + beccuccio + coperchio = A+B+C o B+A+C oppure C+B+A ecc...). Proprio quando gli altri soffiatori si sforzavano di realizzare oggetti totalmente simmetrici, come ordinava l'antica tradizione veneziana. Marquis adotta una difficile asimmetria nella composizione dell'opera.

La sua prima *Tazza scomposta* è un esperimento tanto *radicale* quanto le ricerche stilistiche nell'ambito della ceramica di quegli anni e contiene il germe per tutto il suo successivo lavoro. Nell'opera *Pastel Polar Bear*, ad esempio, il piattino o il piano di supporto della *Tazza Scomposta* diventa una massa informe, una piccola collina di vetro e la tazza diventa un elemento cilindrico con un manico trasformato in un orsetto. Mentre i ceramisti suoi coetanei usano e celebrano oggetti di vita quotidiana ricostruendoli in terracotta tali e quali, Marquis include nel lavoro una grande quantità di *objects trouvés* di cui è un collezionista compulsivo. Raccoglie dovunque oggetti comuni, stravaganti, e li conserva nel suo studio con un ordine maniacale: palle da bowling, oggetti di latta, incudini, grappoli d'uva di vetro, cani di ceramica, motori fuoribordo, macchine d'epoca, rasoi, imbuti, saliere, giocattoli in plastica, figurine... Le sue collezioni sono senza logica e senza limiti, ma mai inutili: molti di quegli oggetti entrano a far parte delle sue opere.

Gli assemblaggi destrutturati sono sgargianti e opachi allo stesso tempo, minuziosamente decorati, composti con fantasiose aggiunte asimmetriche e sempre in scala modesta. L'uso di elementi anomali, la confusione di generi (tra l'artigianale e l'industriale, tra il concettuale e il quotidiano, tra il prezioso e il banale,) i conflitti di scala e la contrapposizione di colori e di forme provocano nello spettatore una forte sorpresa. Ecco allora il becco giallo di un'anatra/giocattolo sopra una grande incudine nera o un piccolo orso su un pugno di vetro. Questo straniamento rende eccezionale il lavoro di Richard Marquis»

da Vicki Halper, *Keepers*, Museum of Glass, Tacoma, WA, USA 2019



Granulare Vase/Anvil, Seattle 1997

CATERINA TOGNON

arte contemporanea

Ca Nova di Palazzo Treves in Corte Barozzi
Hotel Europa & Regina
San Marco 2158 | 30124 Venezia | Italia
+39 041 520 15 66 | +39 348 856 18 18

www.caterinatognon.com
info@caterinatognon.com

On the occasion of *Venice Glass Week 2020*
Caterina Tognon presents at the gallery in Venice:

Richard Marquis and the best of the two Worlds

Opening: Saturday 05 Sept. 2020, h 6 pm | 9 pm
5 September | 21 November 2020
Tuesday to Saturday 10 am | 7 pm
www.caterinatognon.com

Iconic works by the same author will be exhibited also in Venice, at Le Stanze del Vetro, San Giorgio Island, at the exhibition ***Venice and American Studio Glass*** curated by Tina Oldknow and William Warmus
September 06, 2020 | January 10, 2021
<https://lestanzedelvetro.org/mostre/venice-and-american-studio-glass-2/>

Is also underway an important retrospective show of Richard Marquis named ***Keepers*** curated by Vicki Halper
Museum of Glass in Tacoma, WA USA
<https://www.museumofglass.org/richard-marquis-keepers>

“Richard Marquis, a towering figure in the American Studio Glass movement, expresses itself with the powerful creative energy of the great masters of art for fifty years. His works contain a rare combination of finesse, intellect, and whimsy and the presence of the sacred and the profane. The Sacred side of his work is expressed through his obsessive technique and deep respect for history. The Profane side is expressed through his irreverent use of his skills and visual iconoclasm, for example with a mix of cheap knickknacks combined with highly crafted objects.

This combination of sacred and profane owes much to the explosive inventiveness in studio ceramic after World War 2, and the cultural upheavals of the 1960s. In the “*Summer of Love*” in 1967 flowers were placed into gun barrels, and anti-Vietnam and Free-Speech movement activists burned the American flag. At the Berkeley University, the ceramics department was invaded by yin-and-yang artists - Peter Voulkos punched holes and tore into massive clay constructions, and Ron Nagle went to the local ceramic hobby shop to buy jars of brightly colored glazes to coat his fastidious miniature sculptures.



Fabricated Cup Stars and Diamonds, Seattle 1997



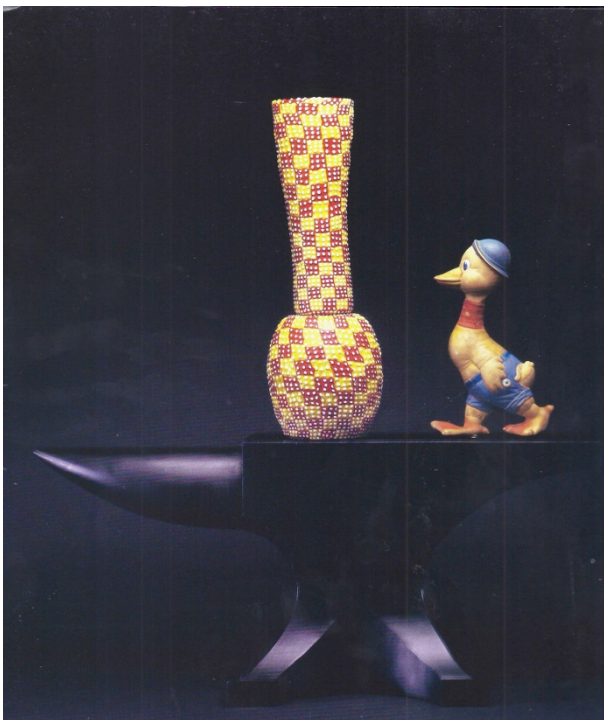
Pastel Polar Bear, Seattle 2013

Dick initially worked in both ceramics, a well-established field undergoing revolutionary change, and glass, a relatively new area of study just getting its sea legs. In glass, “blobby vessels” were the norm for the largely inexperienced blowers. The artist chooses the English *Pottery*, with an irreverent attitude toward his medium that was tempered by technical skill and an established vocabulary of form—the cup and teapot among them. He will immediately begin by blowing iconic objects: cups, teapots, coffee makers, glasses with no use value, but with ironic beauty. Elements from the ceramics world that found new expressions in Dick’s approach to glass were opacity and color; embrace of the patterned surface; acceptance of small scale in an era of art gigantism; transformation and celebration of the ordinary; additive structure (such as handle plus spout plus lid); and a tendency toward asymmetry in composition when many glassblowers were trying their damndest to make symmetrical vessels, according to the ancient Venetian tradition.

The *Deconstructed Glass Cup* is as radical as any of the ceramic variations of the era and contains the seeds of many of Dick’s later compositions. The supporting plane of the saucer, for example, becomes the earth-like mound of *Pastel Polar Bear*. The teacup bowl equals the cylindrical glass vessel, and the separated handle becomes the bear. While ceramists might celebrate objects of daily life, and even reconstruct the common or lowbrow in clay, none included cheap found objects, such as Dick’s polar bear knickknack, in their work. Dick’s sculptural assemblage is opaque, colorful, patterned, modest in scale, additive in construction and asymmetrical. Marquis has been a lifelong collector of mostly odd objects. Among them are bowling balls, tin coffeepots, anvils, bunches of glass grapes, and ceramic dogs. As a child, when his family moved, his mother would discard his collections. At his next home, he would start collecting anew. As an adult in charge of his environment; Dick could freely indulge his impulses to collect. Found objects such as shaving brushes, funnels, and salt shakers become part of his work.

This jolt of the unexpected is purely Marquis, and it invigorates his wonderful work again and again with a confusion of genres (handmade and manufactured; high and low; cheap and dear); clashes of scale (big vessel and tiny bear); and resonance of color or form (a duck’s bill and anvil, see frontispiece). It is precisely this estrangement in the spectator that makes Richard Marquis’s work exceptional.”

From: Vicki Halper, *Keepers*, Museum of Glass, Tacoma, WA, USA 2019



Granulare Vase/Anvil, Seattle 1997

